

→ **Beppino Englaro** Il padre soddisfatto alla notizia della sentenza della Cassazione→ **Da oggi il silenzio** La vicenda esce dalla sfera pubblica e diventa esclusivamente privata

La forza del padre: «Ha vinto il diritto»

Era «fiducioso» Beppino Englaro: «È la conferma che viviamo in uno stato di diritto». Da ieri lo stop alle cure forzate è esecutivo. Entro pochi giorni Eluana verrà trasferita in un hospice, probabilmente in Friuli.

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

La libertà per Eluana Englaro arriva sotto forma di un "no": la Corte di Cassazione a sezioni unite, ultimo giudice del suo personale calvario, ritiene "non ammissibile" il ricorso della procura e "non legittima" l'impugnazione del pg di Milano.

Altri dinieghi hanno scavato negli anni il volto di suo padre Beppino: nove tribunali in un decennio hanno rifiutato l'autorizzazione a interrompere le cure, la Regione Lombardia che ha in cura la ragazza ne ha vietato l'accoglimento in strutture per malati terminali. Porte sbattute in faccia a un decreto esecutivo. Ma il "no" con cui gli ermellini alle 17,31 di ieri hanno tolto a tanti l'ultima speranza di ingere, esprime stavolta accoglienza, comprensione, forse affetto, di certo consapevolezza degli umani limiti.

«È la conferma che viviamo in uno stato di diritto» ha commentato il signor Englaro. Torna immediatamente esecutiva la decisione della Corte d'Appello milanese di luglio: le cure a Eluana possono essere interrotte. 21 pagine di motivazioni spiegano ciò che a tante persone comuni è evidente: non è

«un caso di interesse generale e pubblico ma una tutela soggettiva». Non riguarda la collettività bensì una giovane donna in stato vegetativo da 17 anni, la sua accertata volontà di vivere appieno oppure affatto, l'unità della sua famiglia che neppure un anticipo di inferno è riuscita a spezzare.

«Ce l'abbiamo fatta» dice Beppino a sua figlia al termine di un'attesa «fiduciosa» che i giudici gli hanno pietosamente reso breve. Gli fa eco il suo legale Vittorio Angiolini, con cui ha avuto un lungo colloquio: «La Cassazione si è pronunciata secondo giustizia e secondo le regole del diritto, chiudendo il contenzioso». Adesso l'uomo che ha chiuso se stesso in un cassetto restando solo un padre impegnato in una battaglia pubblica, può sparire. Trovando a casa, con sua moglie Saturna, quel «fragoroso silenzio» che ha invano sperato dall'opinione pubblica.

Nessuno stappa champagne, ma il sollievo è già festa. Da oggi ogni giorno sarà buono per, come si dice, staccare la spina. La "squadra" che ha seguito Eluana - la curatrice speciale Franca Alessio, l'avvocato Angiolini, il neurologo Carlo Defanti - è già al lavoro per trasferire la paziente. «Attendiamo un posto disponibile - spiega Defanti, che segue Eluana dall'incidente del 1992 - Ci sono tempi tecnici».

Si tratta di pochi giorni: destinazione più probabile un hospice del Friuli, terra paterna d'origine. Udine o dintorni. Con il governatore Renzo Tondo c'era un "accordo privato". Poi la fuga di notizie che ha addolorato Beppino e preoccupato gli altri che la politica possa ancora



Il padre di Eluana Englaro, Beppino all'uscita del tribunale di Roma

intervenire, intorbidare le acque, avvelenare la speranza. Successe 4 mesi fa: l'hospice di Lecco, la soluzione più naturale, aveva dato disponibilità, ritirata per le pressioni di Formigoni. Il padre, come tutore legale, potrebbe intanto portare Eluana a casa con sé. Ma chi gli è vicino lo giudica improbabile.

Staccato il sondino per l'alimenta-

SU FACEBOOK: «FINALMENTE»

Gruppi subito attivi dopo la sentenza: da «Liberiamo Eluana» a «Eluana Englaro - una vita degna», si esulta per la sentenza. Soddisfazione on-line anche da parte di alcuni cattolici.

zione e l'idratazione artificiale (ma i liquidi verranno comunque somministrati) l'addio dipenderà dalla resistenza del fisico. Forse anche 15 giorni. Una morte non dolorosa, secondo la maggioranza degli esperti.

Presto dunque Eluana si accomiaterà dalle suore misericordine di Lecco che la accudiscono nella sua seconda "non vita". Il 18 gennaio

del 1982 un incidente stradale le provocò, trauma cranico e frattura delle vertebre cervicali. Schiena spezzata e cervello distrutto. Aveva vent'anni. Un mese dopo uscì dal coma e aprì le palpebre: ma quello sguardo è rimasto spento mentre da ragazza si faceva donna.

Quel che resta di lei non è il sorriso solare né la pelle vellutata, non sono gli occhi scuri o l'impressione di vita che sbucca dalle foto di archivio. Dal letto alla sedia a rotelle passa un corpo inanimato dai muscoli sfibrati e la pelle sottile come carta vetrata. «È ora di lasciarla morire» aveva detto Angiolini. «Finalmente. Non è vero che la vita umana è buona in sé - ha commentato la sentenza Maurizio Mori della Consulta di Bioetica - Lo è se ha contenuti buoni». Forse è d'accordo suor Rosangela che consacra i suoi giorni a evitare le piaghe da decubito e a illudersi di farle compagnia. Anche ieri Chiesa e mondo politico hanno denunciato l'«eutanasia surrettizia», l'«omicidio» e la «prima condanna a morte dell'Italia Repubblicana». Non capendo che l'ultimo "no" è indirizzato a loro: da ieri la sentenza è esecutiva. Non attuarla è reato.❖